

CONVEGNO “PASSI AVANTI”

venerdì 14 febbraio 2020 - Antico palazzo di città

Virginia Sabbatini - coordinatrice équipe Saluzzo Migrante

“Oggi volevamo presentarvi alcuni dei dati raccolti quest’anno grazie ai nostri progetti, che sono molto utili, a nostro avviso, per cercare di analizzare e sciogliere un po’ questa complessità e capire chi abbiamo davanti.

La premessa fondamentale è che noi incontriamo solo una parte dei lavoratori agricoli stagionali, per cui spesso parliamo dei più vulnerabili che sono quelli che si recano agli sportelli della Caritas. Non sono tutti chiaramente, ci sono molti lavoratori agricoli stagionali che hanno già una sistemazione abitativa organizzata, spesso grazie ai datori di lavoro, o che hanno rapporti stabili e quindi non si trovano nella necessità di raggiungere i servizi della Caritas di Saluzzo.

Come potete vedere dalle slide, il nostro progetto Saluzzo Migrante contiene una serie di iniziative che sono andate negli anni ad affiancarsi ai normali servizi che la Caritas, strutturati sul territorio per le persone residenti.

L’Emporio della solidarietà, Ri-Vestiti, il microcredito sono solo alcune delle iniziative che cerchiamo di studiare insieme all’Amministrazione e ai servizi sociali per provare a creare un’assistenza che non diventi assistenzialismo, per le persone che si trovano in stato di difficoltà sul territorio saluzzese.

A fianco di questi servizi da qualche anno ormai abbiamo cercato di studiare e strutturare una serie di iniziative per provare a rispondere ai diversi tipi di vulnerabilità che interessano questi lavoratori che risiedono sul nostro territorio, alcuni per poche settimane, altri invece per lunghi mesi. Se prima si parlava di una stagionalità che è cambiata, addirittura adesso abbiamo lavoratori che concludono i contratti a inizio dicembre, per cui è chiaro che le soluzioni necessarie ora sono diverse rispetto a quelle che abbiamo introdotto ormai alcuni anni fa.

Il nostro progetto si è arricchito dal 2014 grazie all’intervento di Caritas Italiana che ha deciso di stimolarci ad uscire dai nostri centri d’ascolto per andare ad incontrare persone che erano talmente fragili da non riuscire nemmeno ad arrivare nelle Caritas a chiedere supporto. Parliamo di tutti quei braccianti invisibili che abitavano, ed in alcune situazioni, in alcuni territori d’Italia ancora

abitano, nei ghetti cioè in accampamenti informali in cui spesso non ci sono dei servizi igienici, di elettricità e quant'altro.

Questo intervento della Caritas nasce soprattutto in alcune regioni del Sud Italia, arriva anche a Saluzzo ed è interessante perché ci permette di mappare i flussi interni di persone che sono sul territorio nazionale ormai da anni e che seguono le geografie delle raccolte.

Sono perennemente stagionali. La stagionalità è un forte fattore di vulnerabilità perché spesso impedisce l'accesso a servizi fondamentali per tutelare la dignità, anche di uno straniero: pensiamo solo alla complessità per il rinnovo di un permesso di soggiorno di una persona che nel corso di un anno abita in cinque regioni differenti e che quindi interloquisce con cinque Questure diverse.

I servizi del nostro progetto si strutturano in questo modo e vorrei sottolineare che i numeri che vedremo oggi sono solo alcuni dei dati che abbiamo raccolto e che ogni numero, come diceva prima Don Beppe, rappresenta per noi un volto, un nome, un cognome, una storia, una relazione tra persone con vissuti diversi che si sono incontrate.

Parlando di persone parliamo anche dei numerosissimi volontari senza i quali nessuna delle nostre attività potrebbe essere messa in campo, volontari che fin dal 2009 rispondono ai nostri appelli, inizialmente portando una coperta in vagoni deragliati o distribuendo i numeri nei locali del Consorzio dove si facevano le docce nel 2012/2013. Oggi continuano a rispondere ai nostri appelli e, grazie a loro e a tanti professionisti (pensiamo ai dottori che tutti i venerdì sera sono in una stanzetta di Corso Piemonte ad erogare visite mediche di base in modo del tutto gratuito) consentono a queste persone di essere tutelate pienamente nei loro diritti.

Storie e persone che ci hanno dato fiducia ed è così che la storia di Bakary, Ioussuf e Kalou, così come la storia di Luca - un agricoltore - e di Mariarosa - un'ex insegnante in pensione - si intrecciano nei nostri sportelli. Sono loro che si celano dietro ai numeri che leggeremo e che ci restituiscono la fotografia di un mondo che, nel silenzio, costruisce una bellezza che è davvero difficile raccontare.

Dietro a questi numeri c'è sicuramente una sofferenza che vediamo tutte le estati nei nostri territori, ma c'è anche la sfida quotidiana e la difficoltà che accomuna tutti noi. È una comunità che riconosce il valore della persona incontrata e che di questo valore si arricchisce in un contesto sicuramente di alta drammaticità, ma

anche di benessere, competenza, culture che non vogliamo sacrificare per una presunta necessità di difenderci.

C'è chi sceglie ogni giorno di non fuggire da questa complessità, di non banalizzarla e incontrarla: per questo ringraziamo chi con noi si è confrontato, a volte anche in modo aspro ma sincero, e chi si apre ad accogliere le sfide del nostro oggi senza averne paura.

Il modo in cui noi lavoriamo è soprattutto quello di cercare, appunto, di raccogliere dati, studiarli e metterli a disposizione delle istituzioni, di ridurre lo stato di vulnerabilità di questi lavoratori che hanno un fattore fondamentale che li porta ad accettare rapporti di lavoro non equi ed evitare di rivolgersi a sportelli Caritas piuttosto che ai servizi sociali.

Un dato importante che abbiamo cercato di condividere è quello della provenienza perché fotografa in modo chiaro che gli stagionali più fragili, quelli che arrivano in Caritas, sono quelli che arrivano da una più recente migrazione: sono moltissimi i dipendenti agricoli albanesi, polacchi, rumeni e cinesi che non vengono nei nostri sportello sostanzialmente perché hanno una storia migratoria molto meno recente. Negli anni hanno avuto accesso a strumenti di politiche sociali e del lavoro che hanno fatto sí che si potessero integrare nel nostro tessuto sociale. Questa è la speranza ed è il motivo per cui siamo contenti, dopo 10 anni, del fatto che ci sia un fermento, come diceva prima Don Beppe, la speranza che si possa lavorare anche per persone con una più recente migrazione nell'ottica dell'integrazione.

Anche questo è un dato importante e complesso e in questo senso siamo concordo con la preoccupazione espressa prima dal Sindaco di Saluzzo perché vediamo che la maggior parte delle persone oggi, sostanzialmente una tendenza acquisita dal 2016 in poi dopo l'emergenza in nord Africa e la rivoluzione nel sistema dei flussi, la maggior parte dei braccianti non sono più persone con permessi per motivi di lavoro, ma sono titolari di protezione o richiedenti asilo.

Si aggiunge un'ulteriore vulnerabilità perché i richiedenti hanno, anche solo per mancanza di orientamento, molte difficoltà ad accedere agli sportelli dei territori. Un interrogativo che ci poniamo è quello di capire cosa succederà la prossima stagione in seguito all'approvazione del Decreto Sicurezza. Abbiamo già notato in quest'ultima stagione una serie di complessità, anche soltanto dal punto di vista psicologico: persone fortemente spaventate dall'idea di perdere il loro permesso di soggiorno, si rivolgono a noi per sapere come poter continuare a lavorare e non

essere costretti ad elemosinare un lavoro irregolare per poter mangiare e aiutare le loro famiglie.

Anche degli agricoltori si sono rivolti ai nostri sportelli, portando i loro dipendenti che avevano perso il permesso di soggiorno. Chiaramente gli imprenditori investono anche nei loro dipendenti stagionali e quando lo fanno c'è sempre la preoccupazione di non ritrovarli il prossimo anno, nonostante li abbiano professionalizzati, perché non è detto che queste persone il prossimo anno siano ancora regolarmente soggiornanti sul territorio italiano.

I nostri numeri relativi agli accessi in infopoint : sono 904 le persone registrate, anche se in realtà abbiamo registrato i dati di 1000 persone, ma c'è una parte che si è rivolta soltanto ai servizi di distribuzione di alimenti e vestiti, non all'infopoint che è il luogo nel quale abbiamo la possibilità di indagare un po' di più la storia della persona.

Potete vedere il tipo di richieste che non coincidono con gli interventi effettuati perché spesso una persona viene per chiedere una coperta, poi da quella richiesta ci si rende conto che c'è un bisogno molto più profondo dietro, per esempio un permesso di soggiorno in scadenza o una carta d'identità con dati anagrafici non corretti o altro.

A volte ci fermiamo a fare un orientamento che è fondamentale. Il paragone che facciamo è un po' quello dei forestieri che camminano in montagna senza aver mai fatto un'escursione. Quando ti perdi in montagna hai bisogno di un cartello, una mappa, di qualcuno che ti dia una bussola o un'indicazione perché se sta diventando notte rischi di perderti. A volte la mancanza di informazioni è pericolosa perché porta le persone ad affidarsi a reti che non è detto che siano affidabili. Anzi, a volte sono reti di supporto che potrebbero diventare reti di sfruttamento qualora un connazionale voglia cercare, ad esempio, di sfruttare le sue maggiori conoscenze ed i maggiori contatti che ha sul territorio per migliorare la propria posizione economica o sociale.

Come dicevo prima, ci sono dei servizi di distribuzione perché una persona che non ha freddo o non ha fame ha maggiori possibilità di concentrarsi sulla fuoriuscita dal suo stato di isolamento e di bisogno, così come una persona con la bicicletta può autonomamente muoversi nelle campagne senza doverla cercare in modi magari non proprio legali o senza dover assediare gli esercizi commerciali di

Saluzzo che vendono biciclette e che non hanno chiaramente un numero sufficiente per tutte le persone che arrivano.

La Boutique du Monde è stata aperta solo grazie al lavoro del volontariato e vorrei concludere con i dati relativi agli interventi di tipo sanitario. Anche questo è importante perché lavoratori che non stanno bene chiaramente rischiano di aggravare le loro condizioni di salute e di farsi male sul lavoro o anche solo mentre si recano a lavorare.

In questo senso possiamo dire che le valutazioni del nostro ambulatorio medico, che la dottoressa Benedetta Aimone coordina, sono valutazioni che ci preoccupano da anni. Perché è necessario un ambulatorio medico in Caritas? Innanzitutto va sottolineato che è convenzionato con l'Asl CN1 ed interviene in modo importante, aiutandoci anche a sciogliere anche una serie di complessità burocratiche perché lo stagionale, non essendo residente sul territorio, non ha un medico di base in questo senso, qui come a Foggia, Rosarno, Nardò, non riescono ad accedere a visite mediche di base.

Accedono comunque ai Pronto soccorso e alle guardie mediche, ma si tratta di servizi che non sostituiscono una puntuale cura e questo fa sí che spesso anche problematiche sanitarie lievi, quando arrivano a Saluzzo, si trasformino in problematiche complesse che non sono mai state trattate. A volte questo crea un disagio psicologico difficile da accompagnare perché gli psicologi specializzati sono pochi e le risorse anche.

Concludendo parlerei di Casa Madre Teresa perché negli anni i nostri interventi sulla tematica abitativa sono stati vari e mutevoli. Oggi siamo felici del fatto che da due anni ci sia un intervento forte da parte del Comune di Saluzzo, del Consorzio Monviso Solidale, della rete degli altri Comuni che hanno aderito all'Accoglienza Diffusa, ma chiaramente non è sufficiente.

Sono anche molte le imprese che fanno accoglienza, ma va anche sottolineato che, al di fuori dei flussi, il datore non ha in questo senso degli obblighi. Quest'anno abbiamo deciso di continuare l'esperienza di Casa Madre Teresa di Calcutta che è fondamentale in questo panorama poiché, come dicevamo prima, una persona che si trova in uno stato di vulnerabilità può anche essere presa in carico dagli avvocati volontari piuttosto che dai sindacalisti che seguono situazioni di emersione di sfruttamento lavorativo nei territori, ma se si continua a dormire in una tenda con una polmonite, non si ha la possibilità di guarire. Queste sono le persone che hanno avuto la possibilità di dormire per un breve periodo di tempo in Casa Madre Teresa

e questo ha consentito di tutelare il loro diritto alla salute in modo pieno. Sono anche emerse problematiche sanitarie più gravi come tubercolosi ossee o casi psichiatrici.

Vorrei sottolineare che di fronte a queste nostre nuove sfide gli interventi che facciamo si pongono in una dimensione di complementarietà e sussidiarietà rispetto al lavoro portato avanti dalle istituzioni e dagli enti preposti. Riteniamo sí di incredibile valore la capacità di questo territorio di fare rete, di avere sindaci, sigle datoriali, sindacati dei lavoratori, dirigenti di uffici pubblici e rappresentati del terzo settore, nonché le forze dell'ordine sempre presenti e cittadini che non abbandonano questo territorio al degrado, alla casualità di emergenze che si ripetono da dieci anni, ma che decidono di sedersi allo stesso tavolo e di analizzare e confrontarsi per costruire soluzioni spesso fuori dalla portata ognuno di noi, questo al fine di migliorare il territorio in cui abitiamo e le condizioni di vita di chi in questo territorio lavora.

Per noi si tratta di poveri, come tutti gli altri, chi varca le porte della Caritas è semplicemente un uomo, con una dignità ed un'integrità da preservare e tutelare, senza distinzione di colore, etnia o fede. In questo senso vogliamo sottolineare che non si tratta solo di migranti, come dice il nostro Papa, ma si tratta di non escludere nessuno. Nel mondo odierno le società economicamente più avanzate sviluppano all'interno la tendenza ad un accentuato individualismo, e lo sviluppo esclusivista divide i ricchi con i ricchi ed i poveri con i poveri.

In questo scenario i migranti sono diventati l'emblema dell'esclusione: sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali odierni e in questo senso va sottolineato che l'Italia risulta il paese in Europa con il più alto tasso di disinformazione sul fenomeno migratorio. C'è un divario enorme tra percepito e reale: all'interno di questo divario si possono alimentare paure ed è il modo di una società di rapportarsi con queste categorie di esclusi che, per noi della Caritas, si misura il tenore della nostra comunità.

È interessandoci di loro che ci interessiamo anche di noi e se oggi i loro diritti sono calpestati, i nostri diritti diventano privilegi che domani potranno essere lesi. Se oggi il loro lavoro è macchiato di sfruttamento, domani potremmo essere noi, come già molto spesso siamo, i precari, gli sfruttati, i senza lavoro. In questo senso la Caritas vorrebbe continuare a sottolineare il fatto che la sofferenza che ascoltiamo non è soltanto la sofferenza dei lavoratori, ma è anche quella degli imprenditori agricoli.

A Saluzzo, come in tutti gli altri territori circostanti, agricoltore e bracciante lavorano insieme, uno di fianco all'altro, con le mani impregnate di terra e sono gli ultimi anelli di una filiera che oggi troppo spesso non riconosce il giusto valore dei prodotti. Una filiera che trasforma i lavoratori, ma anche gli imprenditori, in vittime costrette ad una catena di sfruttamento.

In questo scenario, la Caritas non vuole lasciare solo nessuno. Il lavoro delle mani degli agricoltori per noi è un dono, che rende ricca e fertile la nostra terra, anche perché perseguire scelte imprenditoriali in questo campo a volte richiede coraggio. Se il piccolo imprenditore non riesce ad avere i giusti margini di guadagno si ritrova a dover ridurre il costo del lavoro, rendendo ancora più precaria la condizione dei suoi dipendenti, quelli più facilmente vulnerabili che sono appunto gli stranieri stagionali. A volte non riuscire ad accedere ad una tutela come la disoccupazione agricola costringe una persona che lavora tutto il giorno a dormire sul cartone o ad andare ad elemosinare una doccia calda.

In questo senso, noi continueremo a lavorare nell'ottica di collaborare con tutti per realizzare condizioni che consentano di lavorare nella legalità, perché sappiamo che questa è l'istanza del nostro territorio. La Caritas al fianco dei più deboli, degli imprenditori, delle vittime e di chi lavora tutto il giorno nel credere fortemente che grazie a questo sforzo congiunto sia possibile una crescita comune."